



Foto Ansa

berlusconi in aula al processo Mills

Tremonti prepara il rientro da solo Il Cav: non ci fa paura

L'ex ministro lavora a un progetto politico nei prossimi mesi
Berlusconi e Alfano gelano l'ipotesi di un gruppo autonomo
La tentazione di un movimento-cuscinetto con la Lega

Il retroscena

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it
ROMA

Tanti auguri». Silvio Berlusconi risponde sul crinale sottile che divide l'ironia dal sarcasmo: l'eventualità che Giulio Tremonti, con cui la rottura politica è conclamata, possa costituire un gruppo autonomo non lo preoccupa. Eppure, l'ipotesi smuove i piani alti del Pdl: anche il segretario Alfano si affretta a far sapere che «noi siamo un partito solido con oltre un milione di iscritti».

La notizia del gruppo del tributarista di Sondrio è un "giallo": lui ufficialmente non vi ha fatto cenno, Berlusconi si è limitato a rispondere alla domanda di un giornalista a Milano. E, a sentire i boatos parlamentari, la mini-scissione non sarebbe un affare facile: l'ex ministro in questi ultimi mesi si è estraniato, tra delusione politica e infortunio al tallone, allontanandosi ancor più dai colleghi. Anche con gli onorevoli a lui più vicini, come Casero o la Armosino, i contatti si sono diradati.

Ma Tremonti è tornato: con questo fatto, nel Pdl, bisognerà fare i conti. Dopo un periodo di silenzio, la trasmissione di Lucia Annunziata è stata il suo palcoscenico. Per togliersi i sassolini dalle scarpe contro ex ministri a lui ostili che ora fanno «penitenza» e contro la manovra di Monti che non risolve i problemi. E per annunciare, soprattutto, un libro di prossima uscita con il suo programma politico.

Un manifesto tutto dedicato ai giovani in quanto «futuro dell'Italia». E «Futuro» era proprio il nome scelto da Tremonti nel 2004 quando, ai tempi (duri) del subgoverno Fini-Follini ne depositò in gran segreto il simbolo. Poi la nascita del movimento montezemoliano «Italia Futura» e la scissione finiana coagulatesi in Futuro e Libertà per l'Italia -

insieme ai crescenti dissapori con Berlusconi e con praticamente tutto il resto del governo - lo hanno indotto a ritoccare il nome. Era l'autunno 2010. Sei mesi dopo lo scoprì proprio l'Unità, e Tremonti precisò: «Non è un partito ma una "cosa", ho fatto un'operazione di manutenzione conservativa: il nome adesso è una variante di "Positivo"».

Non sarà un partito, ma un progetto preciso c'è. Pronto a entrare in campo nei prossimi mesi. Forse già per le amministrative. «Giulio è pronto per uscire con un progetto politico completamente nuovo - racconta un parlamentare del Nord - Qualcosa che guardi al domani». C'è chi dice che il primo passo sarà una Fondazione, chi parla già di un movimento. Con pochi tratti essenziali: nordista, federalista, rigorista, anti-governativo.

La copertina Il piano per salvarsi dal naufragio del Cavaliere



Bersani: tocca a noi ricostruire
L'intervista
«Varato un decreto classifica
Daremo battaglia ai tagli
I rivalti cambieremo tutto»
Un passo per l'alternativa
«Per la prima volta in tre anni
Pdl e Udc hanno presentato
emendamenti comuni»
L'esecutivo si dimetta
«La strada maestra è il voto
Governo di transizione?»
Senza gli autori del disastro



È il 17 luglio scorso e l'Unità rivela la notizia del progetto dell'allora ministro Tremonti: un partito con nome e simbolo già depositati. Dentro il Pdl c'è chi sostiene che il «tesoretto» di Marco Milanese dovesse servire a finanziare la nuova impresa, nel momento in cui il governo Berlusconi sembrava ormai prossimo al tramonto.

La verità è che l'ex inquilino di Via XX Settembre è sempre più vicino a Bossi. E intende approfittare del solco che si è creato tra la Lega e il Pdl e del relativo sconcerto tra gli elettori azzurri. Ieri è andato in scena lo scontro finale tra i due ex alleati: con Maroni che plaude all'asta sulle frequenze e l'offensiva padana sull'Imu. Fino a che punto, non è dato sapere, né è detto che il progetto tremontiano non sia un *work in progress* da definire passo dopo passo.

Di certo, un anno fa Tremonti era ancora il potente uomo chiave di un governo a maggioranza parlamentare schiacciante. Se ne parlava come potenziale premier tecnico (o politico) in grado di porta-

Il manifesto Sarà dedicato ai giovani che sono «il futuro dell'Italia»

L'ipotesi Si pensa a una Fondazione con centro studi di economia

re in dote buoni rapporti con il Quirinale, una parte dell'opposizione, la Bce pre-Draghi, il Fmi, e persino con la ruvida Angela Merkel. Molta acqua è scorsa sotto i ponti, dal caso Milanese alla caduta di Berlusconi, e la situazione non potrebbe essere più diversa. Ma l'ex ministro resta deciso a ritagliarsi un ruolo politico nel post-berlusconismo.

E anche se i suoi detrattori malignano che sia «un uomo solo», non è detto che lo resti. Nel Pdl balcanizzato e affidato alle non ipercarismatiche mani di Alfano c'è chi - sottovoce, per carità - comincia a pensare di scordarsi le vecchie rugine. Il punto è semplice: la convenienza. La Lega al Nord è scatenata: l'obiettivo è separare i destini ed erodere voti. Le amministrative di primavera potrebbero diventare una Waterloo per il Pdl.

Perché, allora, non ipotizzare un partito cuscinetto per i delusi azzurri che non abbiano ancora maturato il grande salto nelle braccia padane? Una camera di compensazione, più intellettuale e meno ostica di Borghezio & company.

Certo: riesce difficile immaginare una lista civica intitolata a «Giulio» sul più ruspante modello della (vincente) Lista Tosi. Ma l'ultima fatica letteraria andrà presentata in giro per l'Italia. E sarà un'ottima occasione per testare l'*appeal* dell'autore. ❖

Chi vale meno, per il momento, è il titolo Mediaset che ieri, primo giorno di borse dopo l'annullamento del «concorso di bellezza» ideato dall'ex ministro Romani, ha chiuso con un calo dell'1,86% a due euro per azione: flessione prevista anche questa da Mediobanca che, sempre ieri, spiegava come «un'asta potrebbe rappresentare una notizia negativa per quelle società che erano in corsa per l'assegnazione attraverso il *beauty contest*».

E l'asta? Corre voce che il ministro Passera starebbe pensando a una pausa di un anno per poi coinvolgere nella gara anche gli operatori di telefonia. Nel frattempo l'IdV, che venerdì aveva presentato assieme Pd e Lega gli ordini del giorno contro il *beauty contest* accettati dal governo, ha depositato al Senato un emendamento alla manovra perché l'asta venga decisa «subito, nelle prossime ore».

L. L.